

BPM, NON C'È IL DIVIDENDO. I SOCI PROTESTANO

MILANO Oltre 9 ore di durata, molte critiche per il caso Bipop-Garfin, l'insoddisfazione dei soci per la mancata distribuzione del dividendo: non è filata liscia per Roberto Mazzotta la sua prima assemblea da presidente della Banca Popolare di Milano. Nel 2001 chiude con un utile sceso da 194,6 milioni del 2000 a 56,6 milioni di euro, tutto destinato a riserve. Alla base del deludente risultato i forti accantonamenti per le perdite sui crediti a Enron (46,4 milioni) e su crediti garantiti da azioni Bipop (119,4 milioni). Su queste operazioni si sono concentrate le proteste dei soci che hanno chiesto conto dei responsabili e del sistema di controllo interno.

Una richiesta a cui Mazzotta ha risposto chiamando in causa l'errata politica di concessione dei crediti, più che le responsabilità dei singoli. L'errore commesso, secondo Maz-

zotta, risiede nell'elevata concentrazione del rischio su una sola operazione (l'operazione Garfin), con un affidamento complessivo di mille miliardi di lire. «Noi abbiamo già modificato la locazione degli investimenti - ha aggiunto Mazzotta - ora più mirati alle piccole e medie imprese». Tra le cause principali del mancato dividendo Mazzotta ha indicato anche l'acquisizione della Banca di Legnano, per la quale «sono state spese tutte le energie in difesa e in attacco».

Secondo il direttore generale, Ernesto Paolillo, il primo trimestre del 2002 si è chiuso con un risultato «nettamente superiore al budget, e all'ultimo e penultimo trimestre dello scorso anno». Non è invece superiore al primo trimestre del 2001 «perché i tassi erano superiori di 1,5 punti rispetto a ora. I tassi adesso hanno finito di scendere e la performance migliorerà nel corso dell'anno».

NELLE MANI DI RODRIGUEZ L'ORO NERO VENEZUELANO

MILANO È Ali Rodriguez Araque, segretario generale in carica dell'Opec, il nuovo presidente della «Pdvs», la compagnia petrolifera di Stato del Venezuela, vero e proprio colosso che rappresenta la più importante società del settore in America Latina.

Lo ha annunciato un portavoce del ministero di Caracas per l'Energia e le Miniere, Roy Daza, secondo cui Rodriguez, già alla guida del dicastero prima dell'attuale titolare Alvaro Silva Calderon, ha accettato l'offerta rivoltagli tre giorni fa dal presidente Hugo Chavez. Quest'ultimo, sopravvissuto al golpe-lampo della settimana scorsa, appare voler puntare così a chiudere la crisi aperta ai vertici della stessa «Pdvs» dopo che egli stesso in febbraio ne decapitò la dirigenza, sostituendola con uomini di propria fiducia guidati da Gaston Parra Luzardo: fu una mossa contestatissima, tra le principali cause

della rivolta di parte della società e degli ambienti economici contro Chavez. Lo stesso Daza ha osservato come a suo parere non sussistano particolari ragioni perché Rodriguez rinunci, in coincidenza con l'avvento a capo della compagnia statale, alla segreteria generale dell'Opec, mandato assunto il 1° gennaio 2001 fino a fine 2004: esistono infatti nell'Opec precedenti di cumulo tra tale mansione e incarichi ai massimi livelli nel Paese d'origine.

Dal canto suo il quotidiano «El Nacional» ha riferito che, in caso di accettazione della presidenza «Pdvs» da parte dell'ex ministro, nel consiglio di amministrazione potrebbero entrare con lui Hugo Hernandez Rafalli, José Rafael Paz, Ludoviko Niklas e Aires Barreto. Lo stesso Rodriguez ha già fatto sapere di non escludere il reintegro di tutto o parte dei dirigenti a suo tempo silurati da Chavez.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Visco: le Fondazioni come la Rai

«C'è una volontà predatoria da parte del governo, Bossi e Tremonti puntano alla Cariplo»

Angelo Faccinnetto

MILANO «Per le Fondazioni è come per la Rai: ci troviamo di fronte ad una concezione totalitaria del potere». È duramente polemico, l'ex ministro dell'Economia dell'Ulivo, Vincenzo Visco, davanti ai regolamenti di attuazione della riforma delle Fondazioni che riconoscono agli enti locali, cioè alla politica, il potere di nominare il 70 per cento degli amministratori. «L'obiettivo dell'asse Lega-Tremonti è occupare questi centri di potere» - dice. Cominciando naturalmente da quelli più ricchi. Cariplo in testa.

Professor Visco, leggendo di questi regolamenti sembra di fare un tuffo nel passato. I poteri pubblici, cioè i partiti che li controllano, tornano a farla da padroni, con buona pace per il tanto decantato neoliberalismo alla Thatcher. È così?

«Sì, anche se questa dei regolamenti altro non è che la conseguenza della norma inserita con un colpo di mano nella Finanziaria. La riforma Ciampi aveva immaginato un assetto in cui, pur in presenza di una partecipazione degli enti locali, si rinvia tutto alle Fondazioni, che dovevano dire l'ultima parola predisponendo gli statuti. Le Fondazioni, pur introducendo elementi di novità, avevano cercato di perpetuare se stesse nella gestione delle risorse che fanno loro capo e che, per legge, devono essere destinate alla collettività. Questa era la debolezza della normativa di partenza».

Una debolezza abilmente sfruttata dal centrodestra.

«Il governo è intervenuto approfittando di questa debolezza e approfittando del fatto che i legami tra banche e Fondazioni sono rimasti molto stretti. E lo ha fatto con brutalità, cinismo e faccia tosta ridando agli enti locali la maggioranza delle Fondazioni. Cioè il controllo delle loro risorse».

Conseguenze?

«Questo significa che tutte le grandi Fondazioni del nord - nelle quali resistono gruppi di potere di

Boom dei mutui per gli immobili

MILANO Per il mercato degli immobili è ancora boom. Il trend appare evidente dagli ultimi dati del Quadro di sintesi del Bollettino statistico di Bankitalia che fotografa l'ammontare dei finanziamenti a medio-lungo termine per l'acquisto di immobili. Il mercato continua a marciare a pieni giri e registra un'una crescita del 9,5% degli importi erogati per mutui tra dicembre 2000 e dicembre 2001. Ma se la spinta principale resta l'acquisto della casa (+9,8%) da parte delle famiglie consumatrici, si fa sempre più ridotto lo scarto rispetto al settore commerciale. Il settore infatti nell'anno ha mostrato una crescita dell'8,7%, ma negli ultimi mesi del 2001 ha segnato un vero e proprio boom, e nel quarto trimestre dell'anno è riuscito anche nel sorpasso del mercato delle famiglie.

matrice Dc-Psi formatesi negli anni ottanta, ma che non si sono mai legati al centrodestra - sono destinate a cambiare guida. In particolare si mettono le mani sulle grandi casse di risparmio, a cominciare dalla Cariplo e dalle casse venete. Del resto l'obiettivo - che è soprattutto obiettivo della Lega e di Tremonti - è questo: occupare quelle strutture che noi del go-

Primo obiettivo, pensionare Guzzetti. Non sopportano l'autonomia di quello che è l'ente più ricco d'Italia



Il ministro del Tesoro del governo D'Alema, Vincenzo Visco

verno dell'Ulivo avremmo voluto divenissero davvero patrimonio della società civile».

Prima vittima designata l'avvocato Guzzetti, cioè il vertice della Fondazione Cariplo?

«Certo. Per il governo, mandarlo a casa, è l'obiettivo primario. Il centrodestra non sopporta che la Fondazione più ricca d'Italia resti indipendente, cioè fuori dal suo controllo».

Ma non ci sono solo le casse del nord.

«Infatti la Camera ha votato anche altre norme. Per quelle Fondazioni che hanno alle spalle un'assemblea - che sono poi quelle dell'Italia centrale dove la destra non ha la maggioranza - la norma sulla quota maggioritaria agli enti locali sono si applica. Insomma, è chiaro il tentativo di giungere ad un completo controllo politi-

co del sistema. D'altra parte non è nemmeno che lo nascondano».

Il governo sta mettendo a punto anche il regolamento relativo alle Sgr, le società di gestione del risparmio, che vengono eletti titolari delle partecipazioni bancarie nelle Fondazioni. Una scelta che le stesse Fondazioni contestano parlando di esproprio.

«Il fatto è che non si capisce come funzioneranno. Se, cioè, ci si riferisce alle Sgr esistenti o a società create ad hoc. Il punto è chi nomina gli amministratori, adesso che le Fondazioni sono fuori gioco. Quanto c'entra il Tesoro e quanto la Banca d'Italia. Si è dato al Tesoro un potere sulle banche maggiore di prima».

In questo quadro si può ritenere che Tremonti stia facendo

un pensiero anche a Mediocredito?

«Be', bisogna vedere come funzioneranno le Sgr. Certo è che anche qui è come per la Rai, domina una concezione totalitaria del potere. Comandiamo noi, quindi decidiamo noi». È la logica Bossi-Tremonti».

Quale strada si doveva seguire secondo lei?

«Era sufficiente fare qualche modifica alla normativa esistente, riconoscendo una maggiore presenza agli enti locali salvaguardando un nucleo di presenza forte della società civile. Dall'altro lato è necessario stabilire le incompatibilità, definendole in modo severo».

Battaglia definitivamente persa, visto che ormai con i regolamenti di attuazione la riforma

diventa a tutti gli effetti operativa?

«No, la cosa non è finita qui, anche se il Parlamento non ha più voce in capitolo. Ci sono molti dubbi sulla costituzionalità di questa normativa. C'è da aspettarsi che ci saranno ancora molte battaglie».

«Come dargli torto? Non è facile pensare ad un Guzzetti che si arrende davanti ad un regolamento così».

La logica che domina questi provvedimenti è quella propria di una concezione totalitaria del potere

«Euro sì o no?» Prodi: gli inglesi si devono decidere

MILANO «Vedete? nessuno dei due candidati a presidente ha toccato la parola Europa in campagna elettorale: questa è la condizione operativa nella quale mi trovo a dover lavorare».

A Ferrara, per un incontro sul futuro dell'unione europea, il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, ha stigmatizzato l'assenza pressoché totale nella campagna elettorale condotta da Chirac e Jospin, i principali aspiranti alla presidenza della Repubblica francese, di attenzione nei confronti dell'Europa e del suo futuro. E questo, ha fatto notare Prodi, avviene in un paese, la Francia, in cui «il 65% delle persone è europeista. Eppure - ha proseguito il presidente Ue - ci sono situazioni storicamente date di cui si deve tenere conto, e io ne tengo appunto conto, perché non farlo significherebbe non agire correttamente».

«Quanto a Svezia, Inghilterra e Danimarca (i tre paesi che hanno scelto di rimanere fuori dall'euro), sono in condizione di entrare nel nuovo sistema monetario: «Si decidano oppure non vengano più a rompere...» ha commentato Prodi. «Sono in condizione di potersi ripresentare - ha aggiunto - ma la decisione spetta al governo e ai cittadini».

«Noi andiamo avanti lo stesso... ma credetemi, andare a insegnare l'interesse nazionale agli inglesi, non ce la faccio proprio», ha concluso con una battuta, confessando poi però che «se si entra bisogna farlo con spirito di collaborazione e di unità, ma io lo ritengo un vantaggio e se la Gran Bretagna entra sono contento».

Pezzotta: Maroni deve chiarire a sé stesso cosa vuole fare con noi. Cofferati: noi difendiamo diritti, non privilegi, Berlusconi preferisce ascoltare la Confindustria

I sindacati al governo: non avete ancora capito, via l'articolo 18

ROMA È stallo su lavoro e licenziamenti, governo e sindacati continuano a confrontarsi a distanza e ancora è muro contro muro mentre l'agenda rimane vuota e si attende che arrivi e passi il primo maggio per il negoziato promosso da palazzo Chigi. Gli esponenti dell'esecutivo ribadiscono la volontà di dialogo purché sia alle loro condizioni: no allo stralcio dell'articolo 18, il ministro del Welfare non capisce perché dovrebbe farlo. «Non c'è motivo per il quale il governo, che ha il consenso della stragrande maggioranza degli elettori, fermi il processo di riforme, compresa quella dell'articolo 18», ha detto Roberto Maroni, «spero in un ravvedimento del sindacato», ha ag-

giunto. Prima di lui il vicepremier Fini con il solito cerchibottismo da un lato aveva chiarito che «il governo non intende abdicare al suo diritto di governare», dall'altro si era detto disponibile «a discutere, a trattare».

Categorica la risposta dei sindacati che rappresentano milioni di lavoratori di cui hanno l'appoggio, come dimostrato dallo sciopero generale, e non intendono abbandonare la lotta a difesa dei diritti a cominciare dall'articolo 18. «Diritti fondamentali delle persone non privilegi», ha spiegato Sergio Cofferati. «Ci battiamo - ha detto - per estendere ai giovani i diritti che i loro padri hanno conquistato con sacrifici, pagando anche prezzi altissimi». Non

solo la difesa del reddito, quindi, ma anche «la dignità» de lavoratore licenziato senza giusta causa.

Mentre il leader della Cgil si trovava a Cesena per i cento anni della Camera del lavoro, a Roma dal palco dell'assemblea nazionale dell'Udc Savino Pezzotta rilanciava il ruolo della con-ri di cui hanno alle spalle un'assemblea - che sono poi quelle dell'Italia centrale dove la destra non ha la maggioranza - la norma sulla quota maggioritaria agli enti locali sono si applica. Insomma, è chiaro il tentativo di giungere ad un completo controllo politi-

co del sistema. D'altra parte non è nemmeno che lo nascondano».

to. «Speriamo che la partecipazione alle grandi manifestazioni i delle ultime settimane, ad iniziare dal 23 marzo, convincano il governo a farlo». Ma se le parole di Maroni e Fini hanno un peso, è chiaro che il governo va nella direzione opposta.

Tenere insieme fisco, previdenza e mercato del lavoro è l'opinione del presidente di Confindustria, Sergio Billè, per «un'azione riformista completa e a 360 gradi». «Mi fa piacere che anche i sindacati arrivino adesso a questa conclusione», ha poi aggiunto Billè ricordando la lettera inviata dai segretari di Cgil, Cisl e Uil a Berlusconi per un incontro sul fisco.

fe.m.

CORONE E PONTI STAGGATI?
PONTEFIX
KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE.
PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE
DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE,
CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/56983965
Indirizzo Internet: www.fimorsrl.it

È un prodotto medico DENT. I. N. 114.0.0133

CE 0373